



## La leggenda del Re Pescatore (*The Fisher King*)

Regia: Terry Gilliam - produzione: Stati Uniti - 1991 - 137 minuti;

### Principali interpreti

Henry Sagan "Parry" - Robin Williams  
Jack Lucas - Jeff Bridges  
Anne Napolitano - Mercedes Ruehl  
Lydia Sinclair - Amanda Plummer  
Cantante senz'atetto - Michael Jeter  
Un veterano - Tom Waits

### Luoghi delle riprese

Il film è girato a New York. I luoghi della città e i dettagli delle riprese nel Central Park si possono recuperare facilmente in rete nei tanti siti che promuovono itinerari per cine-turisti.

<https://movie-locations.com/movies/f/Fisher-King.php>

<https://movie-tourist.blogspot.com/2016/10/the-fisher-king-1991.html>

*Non dica così, non c'è spazzatura nel sentimento. Il sentimento è passione, è immaginazione, bellezza e poi a volte, si trovano cose bellissime nella spazzatura.* Parry

Prima di girare *The Fisher King*, Terry Gilliam era noto per le sue fantasie pungenti e ultraterrene. Dalla distopia orwelliana di *Brazil* (1985) agli spettacoli favolistici di *Time Bandits* (1981) e *The Adventures of Baron Munchausen* (1988), i film del regista sembravano svolgersi in un universo alternativo, influenzato tanto dal mito e dalla fiaba quanto dalla satira dadaista che aveva contribuito a creare come membro dei Monty Python. *The Fisher King* ha sicuramente alcuni di quegli elementi fantastici familiari, ma questo dramma romantico del 1991 si sarebbe rivelato qualcosa di abbastanza unico. Lavorando per la prima volta su una sceneggiatura scritta interamente da qualcun altro, un giovane scrittore allora relativamente sconosciuto, Richard LaGravenese, che sarebbe diventato uno dei più grandi sceneggiatori di Hollywood, il regista ha creato un film che ha preso le *texture* della New York contemporanea e gli ha dato una svolta magica, (...).

Nelle prime scene: siamo in un ambiente di alienazione stilizzata e fredda, con il famoso DJ Jack Lucas (Jeff Bridges) che risponde con rabbia agli ascoltatori del suo programma radiofonico. Gilliam accentua la sensazione di Jack rinchiuso: le pareti dello studio, riprese dall'alto con una prospettiva forzata, sembrano quasi una fortezza o un rifugio antiaereo alla moda. In questa sequenza non vediamo davvero il volto di Jack; vediamo solo primi piani della sua bocca, parte della sua testa, o della sua ombra. E, naturalmente, sentiamo la sua voce: ricca, rapida, sprezzante, (...).

Dopo che la carriera di Jack è rovinata e lui cade in disgrazia, Gilliam cambia le cose. Mentre prima eravamo scomodamente distanti da Jack, ora siamo scomodamente vicini; la telecamera sporge così vicina al suo viso che non ci sorprenderemmo se l'obiettivo gli urtasse il naso. (...) Ma chi è Jack Lucas? Ascoltate attentamente la sua invettiva iniziale contro gli yuppies dalla sua postazione da DJ e potreste rendervi conto che sta descrivendo sé stesso: "Queste persone... non provano amore, negoziano solo 'momenti d'amore'... Sono disgustati dall'imperfezione, inorriditi dalla banalità, da tutto ciò che l'America rappresenta". (...) Anche dopo aver perso tutto, la visione del mondo di Jack rimane in gran parte la stessa. Mentre parla ubriaco a un pupazzo di Pinocchio sotto la statua dorata di William Tecumseh Sherman all'angolo sud-est di Central Park, Jack riflette: "Hai mai letto Nietzsche? Nietzsche dice che ci sono due tipi di persone al mondo. Persone destinate alla grandezza, come Walt Disney e Hitler. Poi ci siamo noi. Ci ha chiamato "gli incasinati e gli sballati"... A volte ci avviciniamo alla grandezza, ma non ci arriviamo mai." L'atteggiamento di Jack riflette quello della città che lo circonda. O sei un grande successo o un fallimento assoluto. Nella New York City di *The Fisher King*, i poveri e gli espropriati urtano monumenti, limousine, palazzi di uffici e le vetrine di ristoranti eleganti, ma rimangono in gran parte invisibili a chi li circonda; (...)

Come un personaggio di *Jabberwocky* (1977) o di *Time Bandits*, Parry appare per la prima volta come un cavaliere in un'armatura riciclata e poco luccicante; viene in soccorso di Jack mentre il nostro eroe viene picchiato, ma non spaventa gli aggressori, li confonde. Parry è una figura comica, ma con una storia tragica alle

spalle, e la sua allegria, apprendiamo, è più che altro una psicosi. Un tempo era un accademico felicemente sposato che perse la testa dopo che la moglie fu assassinata, vittima dello stesso massacro che causò il crollo professionale di Jack. Non solo, ma Parry è tormentato dalle visioni di un terrificante e fiammeggiante Cavaliere Rosso che lo insegue ogni volta che ricorda la sua vita precedente. È un'immagine semplice ma raccapricciante: i motivi frastagliati e sminuzzati dell'armatura del cavaliere, apprendiamo in seguito, imitano il sangue e il cervello schizzati della moglie di Parry. (...) Così i destini dei due uomini si intrecciano cosmicamente, una cosa notevole in una metropoli che sembra essere costruita sull'alienazione. (...) "*questa città di merda annoiata*" è un mondo privo di connessioni umane, pietà e gentilezza. In effetti, è questo che rende la scena più celebrata del film, una visione onirica in cui le masse di pendolari frettolosi e senza volto nel Grand Central Terminal iniziano improvvisamente a ballare il valzer tra loro, così magica. (...)

Anche le relazioni sentimentali nel film sono segnate, almeno inizialmente, dalla sfiducia. Jack non riesce a esprimere il suo amore per la sua ragazza, Anne (Mercedes Ruehl), perché in parte la vede come inferiore a lui, un simbolo del suo fallimento. Lei, d'altro canto, è esaurita dai suoi sbalzi d'umore e dal suo disprezzo. Nel frattempo, l'amore di Parry per la timida e goffa impiegata Lydia (Amanda Plummer) è anch'esso unilaterale: lui la osserva da lontano, memorizzando ogni sua mossa solitaria, e man mano che impariamo a conoscerla, diventa chiaro che anche Lydia è una persona profondamente sospettosa e ferita (...)

Ma lentamente, l'umanità inizia a emergere in mezzo ai rottami di queste vite. Se la sequenza di Grand Central Terminal è il pezzo forte di *The Fisher King*, trova il suo curioso opposto in un'altra scena notevole, anche se meno spettacolare. Jack, Anne, Parry e Lydia escono insieme per mangiare in un ristorante cinese. In una ripresa sorprendentemente silenziosa, per lo più statica, a livello degli occhi, osserviamo la loro serata procedere dall'imbarazzo e dalla diffidenza iniziale alle battute e all'affetto, fino a quando Parry canta "*Lydia, the Tattooed Lady*", mentre la telecamera si allontana per rivelare che hanno chiuso il posto. La scena, che rimanda a atmosfere chapliniane, è la più umana che abbiamo visto finora, e il modo in cui è girata è molto lontano dalle luci "olandesi", dalle panoramiche frenetiche, dagli angoli ampi e dai primi piani grotteschi del resto del film. È una visione di paziente beatitudine, la prima volta nel film in cui qualcuno sembra veramente felice.

Trauma e gentilezza. Questi sono i due elementi che governano *The Fisher King*, e sono rappresentati dalle due figure mitiche che infestano il film. Perché oltre al Cavaliere Rosso, c'è anche lo stesso Re Pescatore. La favola, su cui Parry scrisse una tesi ai tempi dell'accademia, riguarda un re che, nella sua ricerca del Sacro Graal, è diventato vecchio e malato. Mentre giace morente, chiede a un pazzo di dargli da bere. Il pazzo lo fa, usando una tazza trovata lì vicino che si rivela essere il Graal. Il re ristorato gli domanda: "Come puoi avere ciò che i miei più brillanti e coraggiosi non sono riusciti a trovare?" e il pazzo risponde, "Non lo so. Sapevo solo che eri assetato". Il re, perso nella sua ricerca di gloria, ha trascorso tutta la sua vita incapace di vedere ciò che il pazzo, preoccupato solo di aiutare un altro essere umano, ha visto subito.

È una storia toccante, la cui rilevanza per la storia di Parry e Jack è alquanto obliqua, poiché in diversi momenti del film si può dire che i due si scambino i ruoli del folle o del re. Ma ciò che la storia del Re Pescatore fa, è allontanare il film dalla stanca questione della redenzione. Inizialmente Jack vede in Parry la possibilità di salvare sé stesso e di recuperare il suo status precedente, cosa che in effetti fa per un certo periodo. Ma questo non è un film sulla salvezza, è un film sulla gentilezza, l'amore e l'amicizia in un mondo che sembra non avere posto per loro. E quindi il vero miracolo al centro di questo film è l'atto di gentilezza umana che si costruisce, quando Jack Lucas, la voce del cinismo e della spietatezza di New York, fa qualcosa per Parry per vera amicizia. E il suo atto trasforma il mondo intorno a loro. Può durare? Nei film di Gilliam, sognatori e romantici possono cambiare la natura stessa della realtà (...) ma c'è anche il racconto ammonitore di Sam Lowry di *Brazil*, che alla fine della storia scompare in una folle visione di felicità e amore, solo per vederla rivelarsi un'orribile illusione (evitando così il lieto fine richiesto dalla distribuzione). In questo film, Gilliam ci regala consapevolmente, e senza ironia, un finale in cui l'amore vince su tutto. Nell'inquadratura finale, mentre Parry e Jack giacciono nudi e felici al Central Park, *The Fisher King* osa mostrarci, finalmente, New York come un luogo gioioso, mentre fuochi d'artificio colorati scandiscono "*The End*". È un altro momento magico. Ma se questo sia reale o illusorio, si sospetta, dipende soltanto da noi."

Il testo completo di questo saggio si trova in: <https://www.criterion.com/current/posts/3604-the-fisher-king-in-the-kingdom-of-the-imperfect>

Materiale raccolto da Giovanna Mattioli, curatrice della rassegna.